



INTRODUZIONE AL CATALOGO di *Gabriele D'Autilia ed Enrico Menduni*

In questa mostra mettiamo a confronto due diversi sguardi sulla Liberazione in Italia, che non intendiamo raccontare come un episodio, ma come un processo. Liberazione è quel faticoso, lungo e sanguinoso processo che si apre con lo sbarco degli Alleati in Sicilia e la caduta del fascismo, nel luglio del 1943, e prosegue con la loro lenta avanzata lungo la penisola, mentre l'Italia è divisa tra due soggetti politico-militari (il "Regno del sud" cobelligerante con gli Alleati e la Repubblica Sociale al nord sotto il dominio tedesco) e nasce la Resistenza, grazie alla quale si compie materialmente e psicologicamente un percorso di rigenerazione e di rinascita del Paese.

Il 25 aprile 1945 segna tradizionalmente la fine dei combattimenti (l'eliminazione delle ultime sacche di resistenza richiese però altro tempo e altri morti), ma la nascita di un'Italia nuova comporterà ancora molta fatica e molti contrasti. C'è un paese distrutto e affamato, un trattato di pace da firmare con dolorose rinunce, la liquidazione del fascismo, i mille problemi dei profughi, dei reduci, delle migliaia di donne, uomini e bambini travolti dalla guerra; una difficile scelta tra monarchia e repubblica sul filo del rasoio (il referendum istituzionale del 1946), e forti tensioni sociali in un paese militarmente presidiato e con tante armi ancora in giro. Le foto di gruppo delle Conferenze di Teheran (1943), di Yalta (febbraio 1945) e di Potsdam (luglio-agosto 1945) in cui le potenze vincitrici avevano discusso i destini del mondo erano ormai archiviate: dai primi mesi del 1946 il mondo è diviso in due blocchi contrapposti, comincia la "guerra fredda".

I due diversi sguardi con cui abbiamo costruito questo percorso sono quello americano, dei Signal Corps dell'Esercito Usa, e quello italiano dell'Istituto Luce. I Signal Corps sono i corpi militari addetti alla comunicazione, dotati di un ampio raggio d'azione, dai collegamenti telefonici e radiofonici ai filmati per l'addestramento dei soldati, dalle fotografie di guerra ai cinegiornali e ai Combat Film. L'Istituto Luce è l'organo ufficiale per la documentazione foto-cinematografica del governo e del regime fascista; nell'autunno del 1943 viene trasferito, con una parte del personale e delle attrezzature, nella Repubblica di Salò con un ruolo fortemente ridotto per la presenza dell'alleato-padrone germanico. Il trasferimento sarà possibile perché Roma, dove il Luce - come Cinecittà - ha la sua sede, è occupata dai tedeschi; invece nel Regno del sud, dopo la fuga del re a Brindisi, non si costituisce nessun organismo simile e la documentazione foto-cinematografica è sostanzialmente un'esclusiva (anche in senso editoriale e giornalistico) delle armate alleate.

La mostra non ha voluto utilizzare le fotografie come il supporto visuale di un percorso storiografico già scritto, bensì valorizzare la diversità dei due punti di vista e le loro connessioni con lo sfondo culturale dei due paesi e con il loro immaginario, in quegli anni particolarmente influenzato dal cinema. Questo aspetto è evidente - e noto - per il cinema hollywoodiano, ma emerge anche nella documentazione italiana, sia pure a fatica e attraverso le maglie della censura.

Le foto americane qui proposte fanno parte di un raro repertorio a colori, oggi conservato a Washington presso la NARA (National Archives and Records Administration): i fotografi dei Signal Corps usavano prevalentemente il bianco e nero, poiché la pellicola a colori era costosa e

più difficile da processare. Per il cinema, essa era destinata in genere ai grandi registi di Hollywood, che durante la guerra si impegnarono con le loro opere a fianco dell'esercito americano; nella produzione fotografica, al bianco e nero sembra attribuita una funzione per lo più documentaria e cronachistica, mentre i fotocolor sembrano mirati più al consolidamento di un immaginario di prosperità e benessere materiale che anticipa il dopoguerra, e in qualche modo rimuove gli aspetti tragici della guerra, in particolare la morte, suggerendo di lasciarli definitivamente alle spalle. "Il dopoguerra è già cominciato" è il sottotesto che si individua sotto queste foto, "e riguarderà anche l'Italia", grazie alla Liberazione, in cui il ruolo della V Armata americana è comprensibilmente enfatizzato, lasciando alle altre nazioni alleate, e ancor più alla Resistenza italiana, un ruolo minore. E' un immaginario che si nutre di cinema e di settimanali illustrati, ma anche di arte figurativa e di turismo; l'influenza dei grandi fotografi delle agenzie in attività sul fronte italiano (a cominciare da Robert Capa) è in queste foto inferiore rispetto a quella dei rotocalchi di costume e dei grandi illustratori come Norman Rockwell.

Alle fotografie a colori dei Signal Corps fanno riscontro quelle del Luce, che raccontano un'Italia rigorosamente in bianco e nero. Fino al luglio 1943 il Luce organizza un attrezzato "Reparto Guerra" al seguito delle truppe italiane su ogni fronte, con un'ampia produzione fotografica largamente. Ci siamo avvalsi inoltre dei negativi del fondo "Reparto Guerra Riservati" in cui erano depositate, almeno in parte, le immagini fotografiche bloccate da una censura assai severa, con l'ossessione quotidiana di nascondere le crepe di un regime ormai vacillante, ma anche gli atteggiamenti più disinvolti e sorridenti di combattenti in cui si ravvisava una carenza di virtù guerriera.

Nell'autunno del 1943, quando Roma è militarmente occupata dai tedeschi, l'Istituto Luce viene trasferito a Venezia, come Cinecittà, con parte delle attrezzature e del personale; nel Regno del Sud invece non viene costituito un organismo analogo e dunque è carente la produzione fotografica italiana che documenti la vita del Paese nel centro sud e il contributo delle forze armate italiane alla Liberazione. Per il 1944-45 disponiamo solo del repertorio della Repubblica di Salò, i cui operatori peraltro avevano un accesso ai teatri di guerra limitato e ancor più condizionato. Dopo il 25 aprile 1945 il Luce comincia a documentare la Resistenza, a Venezia e poi in tutta Italia: ma si tratta di una Resistenza ormai vittoriosa, non dei duri conflitti che hanno preceduto la Liberazione.

La documentazione fotografica qui illustrata reca dunque forti squilibri difficilmente eliminabili. Essi sono dovuti intanto dovuti alla mancanza di una produzione fotografica Luce nel Regno del Sud tra 1944 e 1945; ma anche ai limiti della visuale imposti dal regime ai fotografi e operatori Luce già dagli anni Trenta. Ciò significa soprattutto una rimozione quasi totale delle odiose persecuzioni contro gli ebrei. Arresti e fucilazioni di partigiani sono invece presenti nel repertorio di Salò, con una funzione chiaramente intimidatoria nei confronti della popolazione. Anche questi squilibri sono un dato storico che, criticamente, offriamo ai visitatori.

Tre postazioni video completano la mostra: tra fotografia e cinema c'è un flusso continuo, sia nella componente documentaria (cinegiornali, documentari), sia in quella narrativa e di finzione. Talvolta questa continuità è addirittura un fatto tecnico: ritroviamo le ambientazioni e i soggetti delle foto anche nei cinegiornali Luce o nei Combat Film; ma è soprattutto un flusso creativo, il comune intento di raccontare un'epopea e di plasmare un immaginario, l'aspettativa di un mondo migliore quando la guerra, finalmente, sarà finita. E' questo elemento di speranza che manca totalmente nelle foto del fascismo, e che sarà invece l'elemento unificante degli italiani, condiviso con gli Alleati liberatori, al di là delle divisioni e dei brutti ricordi. questa Speranza sarà la spinta propulsiva della ricostruzione.